



Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Gian Paolo Caliman
giornalista

Regione Lazio: finanziamenti per le Chiese

Approvato dalla Giunta della Regione Lazio un investimento complessivo di 24.600.000 euro per il recupero degli edifici di culto nel Lazio: di questi, 4.500.000 di euro sono stati indirizzati a otto interventi straordinari riguardanti altrettante chiese. Con l'approvazione del provvedimento si è preso atto delle graduatorie delle domande ammissibili relative ai piccoli Comuni e agli altri Enti; lo stanziamento è distribuito nel triennio 2009 - 2011, e prevede 72 interventi ordinari e otto interventi straordinari: 28 in provincia di Roma, 19 in provincia di Frosinone, 12 in provincia di Viterbo, 7 in provincia di Rieti, 6 in provincia di Latina. Ha evidenziato l'assessore ai lavori pubblici Bruno Astorre: «Ricordo che si è deciso di destinare alle domande dei piccoli Comuni il 20,50% della spesa complessiva del finanziamento dedicato, con una tolleranza dello 0,15% per eventuali arrotondamenti. Inoltre, si è deciso di finanziare una sola richiesta per ogni Ente richiedente, indicata con priorità 1 nella relativa domanda. Infine, si è voluto effettuare un abbattimento del 10% dell'importo finanziabile per le richieste superiori a 100mila euro, limitando a 600mila euro il massimo del finanziamento per ciascun intervento». Per quanto riguarda l'Arcidiocesi di Gaeta sono state individuate due realtà: la Chiesa della Santissima Annunziata della Parrocchia di San Luca Evangelista in Maranola di Formia per 409.500 euro e la Chiesa di San Michele Arcangelo in Itri per 157.500 euro. Si tratta di un provvedimento importante ma è pur sempre una goccia nel mare, rispetto alle necessità del patrimonio ecclesiale laziale. Nella sola nostra diocesi è dinanzi agli occhi di tutti l'importanza del patrimonio che abbiamo e quanto ancora è da fare, nonostante l'impegno quotidiano del nostro Arcivescovo.

Venerdì pomeriggio le sante reliquie di Sant'Erasmus e l'urna che da sempre le custodisce sono state trasferite dalla Cripta di Gaeta a Porto Ercole, che da sempre venera il santo vescovo e martire come loro patrono. Le sante reliquie sono state accompagnate dal nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e con lui il vicario generale Mons. Giuseppe Sparagna e i presbiteri don Antonio Cairo e don Giuseppe Di Mario. Giunti a Cala Galera la partenza con un peschereccio del luogo alle 21 con arrivo solenne a Porto Ercole. Qui vi sono stati i vesperi solenni e l'omelia del nostro Arcivescovo. Quindi alle 22.30 un momento di preghiera nel porto e a mezzanotte il trasferimento in processione verso l'antica Chiesa del luogo, con accompagnamento di banda musicale e il cielo illuminato da fuochi pirotecnici devozionali. L'urna di Sant'Erasmus resterà nella diocesi di Tigliano - Sovana - Orbetello sino a venerdì 22 maggio quando rientrerà a Gaeta via mare e dal porto saranno condotte nella Chiesa dell'Annunziata. L'omelia a Gaeta sarà tenuta dall'illustre ospite il Vescovo di Tigliano -



L'Arcivescovo sigilla l'urna che contiene le sacre reliquie di Sant'Erasmus Pentecoste nella piazza antistante il Palazzo Municipale e poi il rientro nella Chiesa dell'Annunziata. Il 1 e 2 giugno festa cittadina in onore di Sant'Erasmus. Contestualmente altre iniziative si terranno, invece, nella limitrofa città di Formia sempre in onore di Sant'Erasmus, comune patrono e, nel contempo, dell'intera arcidiocesi. Il par-

propizia per manifestare gioia e incontro fraterno, ma occasione sempre favorevole per annunciare i valori cristiani che promanano dalla nobile figura del glorioso Vescovo e Martire a cui ispirare la nostra condotta e il nostro stile di vita. Lasciamoci dunque volentieri toccare dal carisma umano e cristiano di questo grande amico di Dio e nostro

Con Sant'Erasmus dal mare a Porto Ercole

Il nostro Arcivescovo ha reso omaggio alla diocesi di Orbetello

Marcello Caliman - Capo Ufficio Stampa Arcivescovo di Gaeta

Sovana - Orbetello Mons. Mario Meini. Quindi da sabato 23 maggio Peregrinatio per le parrocchie di Gaeta: San Carlo Borromeo, San Giacomo Apostolo, Santi Cosma e Damiano, Santo Stefano, San Nilo e San Paolo Apostolo. Sabato 30 maggio veglia di

protettore, affidiamo alla sua benedizione la nostra Città e tutte le necessità più urgenti, personali e comunitarie, sicuri della sua intercessione, disponiamoci con semplicità e gioia alla celebrazione della sua festa». Ritornaremo diffusamente sul tema.

protettore, affidiamo alla sua benedizione la nostra Città e tutte le necessità più urgenti, personali e comunitarie, sicuri della sua intercessione, disponiamoci con semplicità e gioia alla celebrazione della sua festa». Ritornaremo diffusamente sul tema.

L'Annunziata riaccende la creatività

Claudio di Perna

Laboratori di manualità creativa, laboratorio della memoria, esperienze di gruppo attivo, sono alcune delle attività che stanno accendendo la creatività degli ospiti della casa di riposo dello Stabilimento IPAB «Ss. Annunziata ed Annessi» di Gaeta dallo scorso Gennaio. La settimana è scandita da una serie di appuntamenti che coinvolgono attivamente gli ospiti della casa, guidati da un'equipe psico-educativa che progetta e anima le attività proposte agli ospiti. Lo storico stabilimento, risalente al 1321 circa, vanta una ricchezza storica in ambito educativo-assistenziale e per l'accoglienza sempre assicurata ai bisognosi del comprensorio e non solo.

Dallo scorso Gennaio la Cooperativa Sociale «Viandanza» in collaborazione con il personale dello Stabilimento IPAB ha a cuore la gestione socio-assistenziale degli ospiti.

Gli anziani hanno accolto giovani e ragazzi coinvolti nei diversi progetti. Molto interessante l'esperienza «Una generazione narra all'altra» appena iniziata ed in programma per i mesi successivi: un laboratorio del racconto attivo e della conservazione della memoria attraverso il quale gli anziani, grazie alle loro esperienze, narrano e tramandano alle nuove generazioni i segreti di una tradizione così ricca quale quella del nostro comprensorio.

Sono in programma delle giornate a tema, dei momenti di riflessione, che la Cooperativa, in collaborazione con il Santuario dell'Annunziata e lo Stabilimento IPAB promuoverà per l'intera cittadinanza nel periodo estivo.

L'Annunziata riaccende la creatività e resta un faro di speranza nel nostro territorio.

Biografia di Don Bosco

Dalla nascita a Castelnuovo d'Asti sino alla fondazione dei Salesiani

Lino Sorabella - storico

San Giovanni Bosco nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1815. Il suo nome, di origini ebraiche, significa «Dio ha avuto misericordia», «dono del Signore». Dopo una dura fanciullezza, fu ordinato sacerdote: si dedicò all'educazione dei giovani e a fondare le prime scuole professionali. Don Bosco, nel corso della sua vita, dovette sopportare un duro ostracismo politico a causa del suo metodo educativo del tutto nuovo per l'epoca. Morì a Torino nel 1888 quando la sua opera era già diffusa in tutto il mondo. Fu canonizzato nel 1934. Nel 1988 Giovanni Paolo II lo dichiara Padre e Maestro della Gioventù. Don Bosco è protettore degli educatori, dei giovani, degli studenti e degli editori. La fortuna di Don Bosco si basa sul metodo educativo finalizzato alla persuasione, alla religiosità autentica, all'amore teso a prevenire e non



L'urna di Don Bosco conservata a Torino

a reprimere. Il Santo piemontese, nel corso della sua missione terrena, fondò i Salesiani, la Pia Unione dei cooperatori salesiani e, insieme a Santa Maria Domenica Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice. La chiesa ne fa memoria il 31 gennaio, giorno del passaggio alla vita eterna. Il suo corpo oggi riposa a Torino nell'altare del transetto della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice fatta costruire dallo stesso Santo negli anni 1865-68. Proprio Torino, con la chiesa e il complesso di opere salesiane, funge da faro per tutti coloro che guardano a Don Bosco e alle sue opere. All'interno della chiesa di Torino sull'altare è presente un dipinto di Tommaso Lorenzone (1868) raffigurante Maria Ausiliatrice secondo i canoni dettati dallo stesso San Giovanni Bosco. Proprio da questo dipinto trae origine l'immagine posta su monte Orlando.

I salesiani sono andati via, don Bosco no!

Nonostante la partenza dei religiosi l'oratorio gaetano è mosso dal fattivo dinamismo degli ex allievi

L.S.

Nel 1928, per interessamento del Senatore Pietro Fedele, illustre figlio di Minturno, ebbero inizio le pratiche per far giungere a Gaeta i Salesiani. L'8 agosto 1929, anche per interessamento del Santo Padre Pio XI, sollecitato dall'Arcivescovo Dionigi Casaroli, venne firmata una convenzione della durata di 30 anni con la quale l'Arcidiocesi di Gaeta dava in gestione ai «figli di Don Bosco» la chiesa di San Francesco e la struttura conventuale annessa. Il 13 novembre 1929 arrivò il primo direttore, Don Tommaso Masera e nel mese di aprile 1931 ebbero inizio le attività di Istituto Missionario. Il trentennale della presenza salesiana a Gaeta venne suggellato con un atto particolare, abbiamo già scritto la settimana scorsa che il 17 maggio 1959 arrivò a Gaeta una nuova statua della Madonna Ausiliatrice opera dello scultore di Pietrarsa Nicola Arrighini e che il 24 maggio avvenne la cerimonia ufficiale su monte Orlando. Dalla posa dell'immagine mariana a protezione della rada di Gaeta sono passati altri 50 anni, ma nel frattempo, nel 1993, i Salesiani hanno lasciato Gaeta e le strutture di San Francesco. Nei giorni scorsi abbiamo intervistato Don Stefano Castaldi, attuale rettore



Il rettore don Stefano Castaldi tra i giovani dell'oratorio e l'icona del santo diocesano dell'oratorio Don Bosco di Gaeta, il suo colloquio si è aperto proprio con una frase sintesi della storia degli ultimi 15 anni: «I salesiani, purtroppo, sono andati via, Don Bosco, invece, è rimasto in Gaeta». Questa frase, per certi versi paradossale, è stata chiarita da Don Stefano come segue. «L'oratorio di Gaeta, una volta sfumati i salesiani e quindi senza un rettore stabile nella struttura, è stato interessato da una vivificante opera degli ex allievi salesiani che nel corso di questi ultimi anni sono riusciti a dare un impulso straordinario e i segni tangibili della loro attività sono davanti ai nostri occhi. Intanto bisogna ricordare che i vertici nazionali dei Salesiani di recente hanno affermato che l'Associazione di Gaeta è la più numerosa ed attiva del Lazio». In ogni caso, in questi ultimi 15 anni, sono state incentivate le opere, le attività e l'apostolato laicale per sopperire ai padri non più presenti, per fare solo alcuni esempi Don Stefano ci ha citato la P.G.S. che oggi conta circa



300 tesserati tra atleti e allenatori, impegnati a livello agonistico federale; l'attuale Banda Musicale Città di Gaeta ha visto l'alba proprio tra le mura di San Francesco (all'epoca denominata Banda Oratorio Don Bosco - Città di Gaeta); significative sono state le attività didattiche di teatro e pittura per bambini e ragazzi; anche il «Grillo d'oro» è stato portato ad un livello notevole con le interpretazioni di canzoni inedite per ragazzi, spesso composte dagli stessi gaetani; per non parlare, poi,

Don Bosco tra i suoi giovani della rassegna di teatro amatoriale estivo avviata proprio nel 1993, quale idea congiunta tra Salesiani e Rettoria. Don Stefano Castaldi ha voluto chiudere il suo intervento ringraziando il Signore per l'enorme numero di laici presenti ed operanti in San Francesco e per le attività che si sono svolte in questi ultimi 15 anni. Nel contempo ha invitato tutti a partecipare alla processione di Domenica e alle altre iniziative che si svolgeranno nel corso del mese di maggio.

50° anni dalla posa dell'Ausiliatrice

La statua della Madonna sul Monte Orlando rappresenta la devozione e il magistero di san Giovanni Bosco

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

San Giovanni Bosco a nove anni ebbe un sogno profetico: gli parve di essere in mezzo a una moltitudine di fanciulli intenti a giocare, alcuni dei quali, però, bestemiavano. Subito Giovannino si gettò sui bestemiatori con pugni e calci per farli tacere; ma ecco farsi avanti un Personaggio che gli dice: «Non con le percosse, ma con la bontà e l'amore dovrai guadagnare questi tuoi amici. Io ti darò la Maestra sotto la cui guida puoi divenire sapiente, e, senza la quale, ogni sapienza diviene stoltezza». Il personaggio era Gesù e la Maestra Maria Santissima, alla cui guida San Giovanni Bosco si abbandonò per tutta la vita e che



Primo piano della Madonna Ausiliatrice eretta su Monte Orlando

onorò col titolo di «Ausiliatrice dei cristiani». Cinquanta anni fa sull'altura di Monte Orlando, che sovrasta la nostra amata Gaeta, è stata collocata una statua gigantesca della Madonna Ausiliatrice, rappresentata così come lo stesso don Bosco la descriveva e come la fece dipingere nella Chiesa di Torino. Il popolo di Dio della Chiesa che è in Gaeta in tal modo desiderava ringraziare la Madonna per i trenta anni di permanenza dell'Opera Salesiana a Gaeta, che ora continua il suo impegno in diocesi nella limitrofa città di Formia. Ma la presenza di Don Bosco e dei suoi insegnamenti continua validamente tra i giovani di Gaeta attraverso la pluridecennale istituzione

dell'Oratorio «Don Bosco» a San Francesco. L'Arcidiocesi di Gaeta è orgogliosa di avere sul suo territorio in una posizione così felice un'icona di grande dimensioni della nostra Madre Celeste e, nel contempo, non potrà mai dimenticare quanto hanno speso tra di noi i salesiani. Benedico di cuore tutti coloro che, devoti alla figura santa di Giovanni Bosco, si stanno adoperando per ricordare tale avvenimento della storia religiosa di Gaeta con una serie di eventi che si inseriscono felicemente, peraltro, nel calendario di iniziative che da sabato 16 maggio interessa la nostra diocesi e in particolare Formia con «Don Bosco tra noi».

Don Bosco oggi

L'insegnamento del santo è valido anche per i nostri giovani

Suor Franca Lapo

S spesso ci si chiede: cosa farebbe san Giovanni Bosco per i ragazzi e i giovani di oggi che spesso sono e si sentono soli ed abbandonati, cosa gli direbbe, quali consigli darebbe a loro e anche agli adulti che li seguono e li accompagnano? Ripensando alla vita di questo grande santo, a ciò che ha fatto per i giovani e i ragazzi che ha incontrato penso che li inviterebbe prima di tutto a credere nelle proprie capacità, ad avere fiducia in sé stessi e cura della propria persona e della propria anima. Egli ci insegna che ogni ragazzo sa sognare in grande, è capace di grandi cose l'importante, però, è che possa incontrare adulti ed educatori che lo sostengano nella vita e nelle scelte quotidiane, che gli diano fiducia e lo aiutino a sperare e a credere nelle persone che lo circondano. Don Bosco è vissuto in un'epoca molto diversa ma, contemporaneamente, anche molto simile a quella in cui viviamo noi oggi. Sicuramente, in quegli anni, non c'erano le possibilità economiche e le comodità che ci sono oggi, alcune grandi e importanti scoperte ed invenzioni dovevano essere ancora fatte; molto forte, oltre alla povertà materiale, era la povertà morale e la fragilità in cui viveva la gente e, di conseguenza, anche i ragazzi e i giovani non ne erano esenti. Si ritrovavano spesso a dover vivere per strada, abbandonati dalla famiglia, senza punti di riferimento e valori in cui credere e su cui fondare la propria esistenza. Ma don Bosco,



San Giovanni Bosco

diversamente da ciò che faceva la maggior parte degli adulti, voleva bene ad ogni ragazzo ricercando il «bene personale» di ognuno. Non ha mai chiesto a nessuno di essere una persona diversa da ciò che era anche se chiedeva, a tutti coloro che incontrava, l'impegno nel compiere un cammino personale. Sapeva parlare al cuore di ciascuno in maniera personale, perché in tal modo raggiungeva

ciò che occupava la mente dei ragazzi, svelava la porta degli avvenimenti della loro vita, faceva loro comprendere il valore dei comportamenti e dei sentimenti, toccando la profondità della coscienza. E così ad un giovane trovava il lavoro, ad un altro dava sostegno nello studio, ad altri dava da dormire e da mangiare, ad un altro la preparazione per incontrare Gesù nella Prima Comunione e

crescere in un cammino di fede. C'è una frase che don Bosco ripeteva sempre ai suoi giovani: «Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità». Ecco, allora, quello che Don Bosco ripete ancora oggi ai ragazzi e ai giovani: voglio che voi siate persone felici e realizzate, contente di ciò che siete perché ognuno è unico e irripetibile perché amato e voluto prima di tutto da Dio. Ma perché ogni ragazzo e ogni giovane possa diventare una persona pienamente realizzata è necessario che incontri, nel suo cammino, adulti ed educatori che lo amano e rispettano per ciò che è, che sappiano valorizzare la sua originalità senza pretendere di rendere tutti uguali, gli adulti devono maturare la consapevolezza che ogni ragazzo è dono e opera di Dio. Una comunità che si ponga come priorità questo rispetto dei giovani può trovare in Don Bosco un'ottima guida. A volte parlando con alcuni adulti, anche nelle nostre comunità cristiane, è facile trovare persone che hanno un'idea negativa dei ragazzi e con facilità li giudicano e li criticano. E' importante, allora, riacquistare fiducia e speranza nei giovani proprio come ha saputo fare Don Bosco che ripeteva sempre «In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di

un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare», saper guardare a loro in modo positivo e propositivo. E' necessario, quindi, che ci siano adulti disposti a dialogare e a condividere tra loro per riuscire ad elaborare proposte valide che diano la possibilità ai ragazzi di esprimersi senza paura di essere etichettati o giudicati. C'è bisogno di adulti che siano disposti a perdere tempo per stare con i ragazzi perché, come consigliava Don Bosco, essere tra loro è uno dei metodi più efficaci per imparare a conoscerli e farsi conoscere da loro. Don Bosco, con i suoi collaboratori, insisteva e ribadiva continuamente l'importanza dello stare tra i ragazzi per riuscire a trovare «la parola giusta al momento opportuno» per ogni ragazzo che lui chiamava «la parolina all'orecchio». E' necessario che il mondo degli adulti riacquisti fiducia e speranza nei ragazzi e nei giovani ma è solo conoscendoli, dialogando con loro che questo può avvenire. La pedagogia e lo stile educativo di Don Bosco sono riassunti nel suo Sistema Preventivo che ha come pilastri la ragione, la religione l'amorevolezza e ci invita a guardare al giovane in tutta la sua interezza senza dimenticare nessuna dimensione della persona, con ottimismo e simpatia e con un atteggiamento di grande rispetto e comprensione. Il ragazzo non solo deve essere amato deve sentire di essere amato da chi gli è vicino. Solo così si potranno creare le condizioni perché il giovane cresca in modo sereno ed equilibrato.

La storia dei salesiani di Gaeta

La presenza dei religiosi sin dalla fondazione del movimento ad opera di Mons. Casaroli su invito di Pio XI

Ferdinando Robbio

«**C**ine questa sera... cine questa sera...»
 Risuona ancora nelle orecchie dello scrivente questo grido con cui il Sign. Senici, uno dei più antichi coadiutori salesiani dell'oratorio, ci esortava a ripeterlo sempre più forte dalla balaustra di marmo che racchiudeva il sagrato del Tempio, per invitare gli amici che stavano giù in città a salire su all'Oratorio. E il cine c'era sul serio, ma non nel teatro, che fu presto dotato di una piccola cabina che ospitava la macchina di proiezione che maneggiava Sign. Crivellaro, altro nome indimenticabile di una bella figura di coadiutore, ma nella "sala scura", così detta perché non aveva finestre ma solo tre porte, solitamente sempre chiuse. I Salesiani giunsero a Gaeta nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco. Vi arrivarono perché invitati dall'Arcivescovo dell'epoca, Mons. Dionigio Casaroli, il quale, a sua volta, aveva accettato ed eseguito il suggerimento del Santo Padre Pio XI, al quale aveva confidato la sua preoccupazione per la cura spirituale della gioventù del capoluogo della sua diocesi. Era un'epoca in cui l'associazionismo religioso non aveva vita facile nella nazione, perché proibito. La presenza salesiana a Gaeta cominciò con la visita di Don F.Giraudi, economo generale, il 24.06.1929, venuto dall'arcivescovo per concludere il contratto di cessione del-



Una panoramica del quartiere medievale gaetano vista da San Francesco la Chiesa attigua all'oratorio Don Bosco

l'ex-caserma Menabrea e relativo tempio di S.Francesco, «avuti dal Governo per usarli a scopo educativo e per il culto». Il 13.11.1929, giunge il primo direttore, il già nominato Don Tommaso Masera, reduce da Livorno dove ha trascorso 15 anni di proficuo lavoro. Poiché la casa non è ancora in grado di ospitarlo, partecipa alla mensa del seminario dove ha così l'opportunità di conoscere e di stringere rapporti con i sunnominati Mons. Fedele e Di Fava, con il Can.co Don D.Villani, Cancelliere Vescovile e Segretario del Comitato per il restauro di S.Francesco. Il 17

novembre celebra per la prima volta nel tempio. Il giorno successivo vi arriva il fratello, il coadiutore salesiano G.Masera. Il 24 fa la prima commemorazione di Maria Ausiliatrice. Il 25 novembre, 81° anniversario della venuta a Gaeta di S.S.Pio IX, prendono tutti alloggio definitivo nella ex-caserma, continuando a frequentare il seminario per i pasti. Il 29 novembre si benedice la Casa e il giorno successivo si comincia a tenere il SSmo nel tabernacolo dell'altare maggiore. Finalmente, l'8 dicembre, Festa dell'Immacolata: celebrazione solenne, recita pomeridiana del S.Rosario e benedizione; Da questo giorno, anche per i pasti, non si recheranno più fuori. Il 19.01.1931 ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto di Gaeta; la sua apertura, avrà invece luogo il 26 aprile, alla presenza di tutte le autorità locali, delle associazioni giovanili della diocesi, e registrerà un concorso popolare che la cronaca fece ascendere a 5000 persone. Fu una giornata indimenticabile che vide: la intitolazione a Via Don G.Bosco del tratto di strada che mena all'ingresso della casa; l'inaugurazione dell'Istituto Missionario, che ebbe il suo momento culminante, dopo un elevato discorso del Sen. P.Fedele, nel corso del quale esalta l'azione educatrice di Don Bosco volta ad allontanare la gioventù dal materialismo

ateo e corrompitore dei giovani, nello scoprimento e benedizione della statua a S.Maria Ausiliatrice nel cortile superiore; la visita al nuovo complesso; una processione con la reliquia e il ritratto di Don Bosco, cui prendono parte circa 6000 fedeli, che raggiungerà la Cattedrale e, accompagnata dall'Arcivescovo, ritornerà al tempio dove verrà impartita la benedizione eucaristica. Nel maggio 1933 si ha l'importante e storica costituzione della 1° Sezione Aspiranti di Azione Cattolica diocesana che avrà, per decisione vescovile, la sede nell'Oratorio e la cui cura spirituale sarà affidata ai Salesiani. Si giunge così agli anni '40 e alla tragedia che investirà l'Italia. Il nostro istituto e i suoi membri seguiranno le sorti della città. Passato il turbine devastante della guerra, ritornano tutti. Li guiderà nei primissimi tempi il bravo educatore Don G.Fagiolo, coadiuvato dal già affettuosamente noto Sign. Crivellaro, subito battezzato «nonno», che raccolgono la pesante eredità di un luogo ferito dal turbine bellico, saccheggiato, con due immobili da restaurare per restituire loro un minimo di funzionalità al servizio della Congregazione, della città e della gioventù locale e del circondario. Il complesso, che ha così ripreso a vivere, si propose presto a tutti come una struttura attivissima in grado di svolgere

un'efficace azione di solidarietà, di organizzazione e aggregazione giovanile, di orientamento culturale cristiano. Se ne accresceranno negli anni le potenzialità, ad opera di successori validi e responsabili, cui andrà l'innegabile merito della costante edificazione di un Istituto fiorente e promettente che, oltre alla preparazione e formazione di giovani interni desiderosi di abbracciare la vita religiosa, organizza la gioventù locale (Oratoriani, Aspiranti, Effettivi), con le loro sezioni catechistiche e assistenti, questi ultimi spesso presi tra qualche alunno interno più dotato; il Piccolo Clero; le Compagnie Religiose; l'Unione Don Bosco; il Movimento Cooperatori e Cooperatrici; il Gruppo Esploratori ASCI "Gaeta 1°"; Gruppi sportivi, Gruppi filodrammatici, un Orchestra; una Banda musicale composta da alunni interni.... Questa crescita, unita alla constatazione di una ripresa che tanti ritenevano non facilmente possibile di fronte al disastro generale causato dalla guerra, farà salire spontaneo dal cuore di tanti un moto di ringraziamento alla Vergine che si trasformerà, il 24.05.1959, trentesimo anniversario della presenza salesiana a Gaeta, nella erezione della statua di S.Maria Ausiliatrice su Monte Orlando. I tempi si evolvono e si presentano nuovi problemi. Nonostante l'impegno universalmente riconosciuto, la crisi delle vocazioni e il ridursi del numero e dell'efficienza dei religiosi la cui età media cresceva sempre più, continuarono a dettare dure leggi obbligando la Congregazione a ulteriori ridimensionamenti. Questa volta è l'Oratorio ad essere nell'occhio del ciclone, e invincibile il concorrente. Era accaduto che i Salesiani avevano avuto in legato, da un pio e benemerito cittadino, una vasta area sul lato destro dell'Appia dove ora sorge il "Villaggio Don Bosco". Avevano a disposizione 10 anni per costruirvi quell'opera che, se non fosse sorta, li avrebbe costretti a restituire ogni cosa agli eredi legittimi. Fu tutto chiaro. L'ultimo salesiano, Don G. Durante, lascerà definitivamente la casa, dopo una solenne cerimonia, il 31 ottobre 1993.



Papa Pio XI



Mons. Casaroli

Gaeta: difficoltà degli ultimi anni

La Congregazione assalita da numerose proposte economiche supererà la crisi con la tenacia di don Stefano Castaldi

Ferdinando Robbio

Nuova situazione, nuove difficoltà. Il luogo fa nascere appetiti e la Congregazione, come confermerà in seguito la corrispondenza ufficiale, è assediata da proposte allettanti che mirano ad acquistare la proprietà. Vigilava però attenta l'Autorità Religiosa, nella figura del compianto Mons. V. M. Farano, che, desiderosa soltanto di proteggere e preservare il grande patrimonio accumulato, intesse tempestivi rapporti con i Superiori salvaguardando ogni cosa. Dovendo poi nominare un responsabile religioso che prendesse cura di tutto, accolse l'offerta del Parroco di S. Paolo, il Rev. Don Stefano Castaldi, che si mise spontaneamente e subito a disposizione accollandosi anche quella responsabilità. La generosità di Don Stefano, fonte di continua e meritata ammirazione, rinfranca subito il gruppo degli ex-allievi disorientato dagli avvenimenti; anche la Provvidenza dà confortevoli segnali: arriva qualche contributo. Si riesce a dare continuità alle cerimonie religiose. Si impostano nuove attività come la costituzione dei Cavalieri del Tempio, di una Banda Musicale che diventerà della città, di una Rassegna Teatrale estiva; si



Mons. Farano all'ingresso in Diocesi di Mons. D'Onorio

avverte un accresciuto fervore nei laici, una manifesta e sincera solidarietà popolare attraverso la stampa, il tempio assume importanza perché diventa sede di manifestazioni diocesane. Un altro segno provvidenziale: il nuovo Ordinario, Mons. P. Mazzoni, e ex-alumio del Collegio Salesiano di Faenza. Lo Stato dell'immobile entra subito tra le sue attenzioni. Accanto a Don Stefano, svolgerà, dall'ottobre del 1988, una funzione attenta, responsabile, competente e protettiva del complesso l'Architetto M. Vella, il quale non ha nemmeno il tempo di posarvi lo sguardo che subito deve ricorrere alla sua professionalità: nella notte fra il 10 e 11

febbraio 1999, a causa di una eccezionale e avversa situazione atmosferica, crolla sul tetto retrostante la pesante croce di ghisa aprendovi un'altra e più vistosa falla. Per motivi di incolumità pubblica, la chiusura temporanea del tempio diventa inevitabile. Altro affannoso peregrinare in cerca di aiuto, non facile a ottenersi per varie difficoltà, ma tutta la Famiglia Oratoriana si stringerà più fiduciosa a fianco al suo Pastore e al suo Rettore. Le manifestazioni religiose continueranno in una cappella di fortuna, un ampio salone a volta gotica dove si sistemerà il quadro di Don Bosco. Si affronterà la nuova emergenza costituendo un Comitato Cittadino per il



Don Stefano Castaldi

restauro del complesso di San Francesco, si darà vita al Progetto Don Bosco 2000, si diffonderanno cartoline esortanti alla generosità. Due segni, fra i più indicativi della silenziosa ma operosa protezione celeste: la P.G.S. è qualitativamente sempre più fiorente e l'Unione degli ex-allievi diventa numericamente la più consistente dell'Ispettorato. Non farà mancare il suo concreto aiuto la C.E.I. che, nel 2003, farà giungere il suo sostanzioso finanziamento. Il cantiere per il restauro sarà ufficialmente inaugurato il 31 gennaio 2004. Seguiranno molte altre iniziative, frutto di una instancabile solerzia e di una grande fede nella protezione

celeste. Il giorno tanto atteso sorgerà il 4 luglio 2006 quando la pesante croce, che con il suo crollo aveva causato tanto danno, sarà rieretta sul pinnacolo più alto da dove era precipitata. Dopo 24 anni di ministero abbaziale nell'antico Cenobio di Montecassino, ornamento grande della nostra terra, Mons. Fabio B. D'Onorio è eletto da S.S. Benedetto XVI Pastore della Diocesi di Gaeta. Desiderando rivedere il Tempio aperto al culto essendo trascorsi già 10 anni dall'evento che ne aveva fatto decidere la chiusura, nonostante siano ancora in corso i lavori previsti ma scongiurato ogni pericolo, ne indice la cerimonia di riapertura, che avverrà il 4 ottobre 2008, presiedendo una solenne concelebrazione, meritato premio a quanti si erano donati generosamente e confidato nell'amore del Padre. Come ringraziarlo, allora, per essere venuto Lui ancora una volta da noi? Promettiamogli: una vita sacramentale più intensa... la rilettura di una sua biografia e l'ascolto attento di ciò che ci ispirerà... un impegno collettivo di apostolato che colga ogni occasione per svelare ai giovani, tempestivamente, le molte bugie di una cultura dominante e la deleteria indulgenza che purtroppo la sostiene.



La Statua della Madonna Ausiliatrice posta su Monte Orlando

Don Bosco è tra di noi

Lino Sorabella

Ecce tutti gli appuntamenti in programma per ricordare il carisma di don Giovanni Bosco. Festività in onore di San Giovanni Bosco a Gaeta, chiesa di San Francesco, organizzata dalla Rettoria di San Francesco Sabato 9 maggio, ore 18.30 – rosario meditato. Domenica 10 maggio, ore 9.30 – confessioni; ore 10.30 – S. Messa; ore 18.30 – Solenne processione con la Reliquia del Santo. Sosta in Piazza XIX Maggio con discorso commemorativo di Don Antonio Caroppi, direttore del "Villaggio don Bosco" di Formia. Alla processione prenderà parte la Banda città di Gaeta. Quindi san Giovanni tra noi – un sogno che diventa realtà. La peregrinatio dell'urna contenente una consistente parte del corpo di San

Giovanni Bosco farà tappa nel nostro territorio diocesano dal 16 al 21 maggio, nello specifico sarà accolta presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Formia. Per espres- sa volontà dell'Arcivescovo D'Onorio e per il legame che ha Don Bosco con Gaeta la preziosa reliquia sarà presente nel Santuario della SS. Annunziata per 2 giorni e farà una breve sosta nel tempio di San Francesco. Martedì 19 maggio, ore 19.40 – trasferimento dell'urna a Gaeta; ore 20.00 – accoglienza in Piazza della SS. Annunziata, celebrazione eucaristica. Mercoledì 20 maggio, ore 9.00 – celebrazione eucaristica; ore 18.00 – accoglienza dell'urna nel Tempio di San Francesco, celebrazione della Parola ed omaggio degli ex allievi; ore 20.00 – rientro dell'urna in Formia. In

ultimo la Festa di Maria Ausiliatrice organizzata dalla Rettoria di San Francesco. Sabato 23 maggio, ore 17.30 – Palazzo Cardinale De Vio, convegno di Mariologia e annullo postale speciale per i 50 anni della posa della statua su monte Orlando a cura del Circolo Filatelico T. Valente; Domenica 24 maggio, ore 17.30 – S. Messa nel Tempio di S. Francesco, ore 18.30 – partenza fiaccolata da S. Francesco per raggiungere la statua di Maria Ausiliatrice su monte Orlando. Alla fiaccolata, notevolmente partecipata dai cittadini, prenderà parte, per la prima volta negli ultimi 15 anni, l'Arcivescovo di Gaeta. Nel frattempo, grazie al Comune di Gaeta, l'area dove è installata la statua è interessata da lavori di manutenzione dell'asfalto e delle ringhiere. La ricorrenza dei 50 anni della posa della statua resteranno documentate attraverso l'edizione di un numero unico.

La presenza dei salesiani a Formia

I ricordi più remoti legati ai religiosi rimandano alle prime colonie estive della fine degli anni settanta

Maria Graziano – Vicepresidenza nazionale del Settore Adulti di Azione Cattolica

Al Villaggio Don Bosco di Formia non c'è luogo e non c'è effigie che non evochi ricordi, pensieri, emozioni in chi è cresciuto in questa cornice di paradiso tra il mare, i prati, le strutture a volte fatiscenti ma sempre accoglienti, grazie all'opera instancabile di religiosi Salesiani e laici che, con poveri mezzi, da sempre hanno a cuore la bellezza dell'ambiente come occasione di cura educativa per i tanti ragazzi e per le loro famiglie che frequentano la parrocchia intitolata al «Cuore Immacolato di Maria» e godono dell'esperienza dell'oratorio, che ha confini anche più ampi e costituisce una risorsa per tutto il territorio. I ricordi più remoti della presenza dei Salesiani a Formia rimandano all'organizzazione delle colonie estive che si svolgevano al villaggio dalla fine degli anni '70; quando poi già era iniziata l'esperienza della parrocchia, all'incirca dal 1980 in poi, d'estate venivano qui i ragazzi guidati dalla comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sant'Apollinare. «Facevano i pendolari» e vivevano un'esperienza sana di aggregazione, preghiera e amicizia; i Salesiani di Formia mettevano a disposizione la struttura e con i giovani del posto si favorivano momenti di condivisione e scambio delle esperienze. Il primo parroco salesiano e direttore dell'opera di quel tempo, che ha iniziato la sua avventura ministeriale e religiosa a Formia ancora oggi è noto a tutti: don Mario Maria Marin; egli si avvaleva della collaborazione del direttore dell'oratorio, don Rosario Ascì, impegnato anche a scuola nell'insegnamento della Religione Cattolica. Don Mario ci ha insegnato ad essere profondamente cristiani e quindi profondamente umani; quando è arrivato nella nostra cittadina, al villaggio non c'era niente: non c'era la Chiesa, non c'erano paramenti sacri; alle persone più vicine confidava che non c'era neppure il letto, eppure non ha mai chiesto niente per lui e per i confratelli: tutto era devoluto per la parrocchia e per i giovani che "dovevano andare ai campi-scuola per formarsi". Per ogni necessità, per ogni nostra piccola o grande prova, per ogni vocazione...ci ha insegnato a chiedere l'intercessione di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di San



Sullo sfondo la Chiesa Cuore Immacolato di Maria nel Villaggio Don Bosco di Formia

Giuseppe: chi non ha ricevuto da lui le loro immaginette? Lo ricordiamo per il suo amore smisurato verso gli ammalati: nelle sue sofferenze delle ultime settimane di vita terrena ci veniva in mente quello che ci aveva insegnato: nel nostro fisico, come nel nostro cuore, anche quando siamo malati o affaticati dal peso degli anni siamo dono di Dio. Fino alla fine dei suoi giorni ci ha chiesto di essere unito a «Gesù sacramentato»; grande è stato il suo amore per l'Eucarestia. Ricordiamo l'attenzione all'adorazione settimanale, la tradizione del primo venerdì del mese per i ragazzi dell'oratorio. Ci ha sempre detto che, «quando facciamo la Comunione, siamo convinti che noi prendiamo Gesù: in realtà è Gesù che prende e cambia noi». Per costruire la comunità in questo ambiente allora periferico, con famiglie per lo più giovani, di origini ed estrazioni culturali diverse, promuoveva soprattutto incontri nelle case in occasione della «Peregrinatio Mariae» e dei tempi forti, insieme ad un'attività catechistica molto frequentata e vivace. Tra i tanti suoi doni, di cui ringraziare il Signore, si citano la disponibilità, la dolcezza, lo spirito giovanile: chi non ricorda le sue battutine intelligenti che ci facevano tanto ridere o i sogni che ci inducevano a riflettere? Quanti giovani sono venuti a confessarsi da lui anche se a Formia non era venuto da giovane...? Chi non conserva i pensieri spirituali e i cartoncini decorati con gli augu-

ri scritti con la sua bella grafia? Chi non ricorda la sua «Filotea» sempre sottolineata e piena di commenti? Ci ha insegnato il senso dell'obbedienza; «Stà buono!» ci ha sempre detto quando è stato difficile vivere la comunione in parrocchia e nell'oratorio, quando eravamo pronti a guardare la «pagliuzza nell'occhio del fratello». E ci sapeva ascoltare... Venivamo al villaggio col cuore pieno di ansie e uscivamo pieni di propositi scritti e condivisi con tutti i santi, anche i più sconosciuti. Si pensi a quante volte ci si metteva in fila per confessarsi: tante persone anche provenienti da lontano, chiedevano di lui; attraverso la sua esperienza di esorcista, poi, aveva toccato il mistero profondo di Dio. Ci ha fatto sperimentare la bellezza di una vita vissuta in pienezza: quanto ci ha fatto pregare per tanti sacerdoti, per la cura delle vocazioni al sacerdozio nella nostra comunità, per le vocazioni religiose, per tutte le vocazioni laicali! E' stato sempre umile: a suo tempo, oltre che con la Chiesa diocesana, cui teneva molto, e con l'Ordine, ha condiviso le scelte pastorali con noi parrocchiani «alle prime armi»...nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, con tutti i catechisti, con le famiglie di Formia che ha tanto amato. Vedendo le madri di famiglia che gli sono state vicine in ospedale e a giudicare dai consigli sulla preghiera ricevuti da lui, qualche giorno prima della sua morte, una signora di Roma ha esclamato: «Quanto bene deve aver fatto

quest'uomo!» La dedizione a lui di queste famiglie, soprattutto negli ultimi tempi, testimonia l'amore che noi tutti abbiamo ricevuto da parte sua. Ci diceva spesso che Don Bosco ci invita non solo a voler bene ma anche a far capire alle persone che vogliamo bene. Noi lo abbiamo sperimentato: tramite il suo affetto paterno abbiamo toccato l'amore delicato e profondo di Dio! La gente del posto, spesso di origine partenopea, lo chiamava don Marino, perché non riusciva a pronunciare il suo cognome veneto tronco: spesso scherzava con noi sul nostro modo di parlare e ci chiedeva spiegazioni quando soprattutto d'estate imparava dai turisti campani simpatici modi di dire. A proposito di cognomi tronchi, chi può dimenticare l'opera instancabile di don Renato Torresan, oggi salesiano in terra di missione, che s'incontrava spesso in maniche di camicia con la carriola o gli altri arnesi di lavoro e un nugolo di ragazzi che cercava di aiutarlo? E come non menzionare le fantastiche feste di compleanno di don Mario del 12 gennaio di ogni anno, che erano anche un'occasione per festeggiare l'onomastico del timido e molto caro don Modesto Della Sala, che oggi prega per noi dal cielo? S'imbarazzavano entrambi per queste feste a sorpresa in cui si faceva a gara per dare il proprio contributo: se c'è un aspetto che si apprezza tanto della famiglia salesiana a Formia è proprio questo stile semplice e caldo di

famiglia che genera e che ti fa sentire in comunità come a casa. Si percepiva concretamente che era il "come essere" a contare prima che il "cosa fare": dalla loro esperienza di stima reciproca eravamo educati a servire la comunità parrocchiale e oratoriana con un forte senso di corresponsabilità, lontano dallo sfrenato attivismo, e con un grande rispetto per ogni diversità di pensiero; le decisioni venivano prese insieme, anche dopo lunghi e accesi dibattiti che servivano però per accogliere ogni esigenza del territorio. Non si evoca qui una mitica età dell'oro; oggi ci sono competenze in parrocchia e nell'oratorio che allora erano impensabili, cresciute grazie ad un'opera paziente e graduale della famiglia salesiana che sapeva avvalersi di tante collaborazioni: si pensi all'operato di Sr Maria Emilia Baratta O.P., al secolo la prof.ssa Maria Baratta, che in quel tempo era laica terziaria domenicana e che, anche grazie a questo servizio quotidiano e competente nell'opera salesiana, ha scoperto la sua vocazione di monaca contemplativa di clausura. Chi oggi ha contatti con lei sa con quanta stima condivide la missione della famiglia salesiana, per il modo in cui questa è chiamata ad avere a cuore, sullo stile di Don Bosco, il cammino di fede e dunque la vita felice di ogni ragazzo, attraverso una proposta, seria e non seriosa, della vita piena, riuscita...che è la vita cristiana. Come non ricordare la costruzione dell'edificio della chiesa con l'opera di don Gesuino Maccioni e la successiva di don Piero Lalla? La chiesa di mattoni è costata tante sofferenze e polemiche, però oggi, ancora tra varie difficoltà, noi godiamo del frutto dei sacrifici di persone diverse. Si ricorda come molto bello il rapporto filiale che don Gesuino ci ha fatto sperimentare nei confronti di don Mario: allora lo volle come viceparroco; don Mario era ancora assistente diocesano delle Religiose e ricambiava il profondo rispetto del nuovo parroco e direttore dell'opera con un sostegno, con una stima che è difficile esprimere a parole. Ancora una volta lo stile salesiano della comunità religiosa ci offriva un concreto esempio di vissuto evangelico con l'edificazione vicendevole. (Continua a pag. 251)

Ricordi di una comunità speciale

Visi amici e tanta umanità che trasuda nell'impegno quotidiano sulla scorta dell'insegnamento di Don Bosco

Maria Graziano – Vicepresidenza nazionale del Settore Adulti di Azione Cattolica

Tra le tante persone che con commozione si ricordano e che hanno condiviso molto da vicino l'operato della famiglia salesiana a Formia, piace menzionare la carissima Maria Beatrice, che con spirito di profonda umiltà e gratuità sopperiva ad ogni esigenza e che in punta di piedi se n'è andata, precedendoci nel cammino verso il Padre. Faceva finta di borbottare, ma si vedeva che era felice di servire le persone che il Signore le affidava; si ricordano le premure materne per i singoli salesiani e il passo veloce: don Mario diceva che per parlarle occorreva aspettarla in curva, perché lì era costretta a rallentare il passo! Tanti sono i salesiani dell'ispettoria che hanno vissuto un periodo della loro vita a Formia; non è possibile menzionarli tutti; un ricordo a parte merita l'entusiasmo coinvolgente dei locali fratelli e confratelli don Leo e don Eliseo Camerota, la cui attenzione ad ogni persona, anche di passaggio, ha avvicinato tante persone all'esperienza di fede. Un'altra vicenda molto



Le strutture del Villaggio Don Bosco di Formia

bella del Villaggio Don Bosco di Formia è emersa dalla conoscenza dei chierici della famiglia salesiana, che hanno svolto qui il loro tirocinio collaborando con consacrati e laici. La maggior parte di loro ha vissuto in questi luoghi un'esperienza profonda di amicizia con tanti giovani e di discernimento vocazionale. Le espe-

rienze di «Pasqua giovane», di «Festa del Ciao», di «L'estate ragazzi», di «La Via Crucis» animata nel quartiere con stile giovanile... li hanno sempre coinvolti fortemente nel processo di preparazione e di conoscenza concreta delle varie aggregazioni laicali promosse dalla comunità parrocchiale e oratoriana all'inse-

gna e all'interno del sistema preventivo di Don Bosco; per i laici dare a loro ragione delle proprie scelte, curate dai religiosi che si sono succeduti nel tempo, ha sempre costituito un'occasione per rimotivarsi e procedere nell'acquisire un senso autentico di amore per la Chiesa, soprattutto di quella locale, nella quale si sperimenta concretamente cosa significa vivere come comunità cristiana. A questo punto una domanda sorge spontanea: cosa possono attendersi oggi Formia e la Chiesa diocesana dalla presenza della Famiglia Salesiana nel loro territorio? A partire da una memoria storica così brillante, caratterizzata dalle vicende e dalle intuizioni attualissime del grande San Giovanni Bosco, sappiamo di poter contare su un entusiasmo crescente nella formazione dei giovani, nella custodia e nella trasmissione di quei valori che di generazione in generazione si tramandano. Siamo sicuri di ricevere lumi dall'esperienza preziosa della famiglia salesiana riguardo ai problemi dell'educazione, affrontando

le urgenze che il nostro tempo e il nostro ambiente ci propongono; ci sentiremo sicuramente accompagnati nel cammino di crescita di coscienze laicali mature e nella capacità di consegnare ai ragazzi il ricco patrimonio di storia, di vita cristiana, di attenzione al tessuto sociale e civile che caratterizza la nostra Chiesa locale. Ci pare poi una sfida interessante dipanare i nodi critici che oggi separano i giovani dalla fede: vorremmo che i Salesiani aiutassero i laici ad essere sempre più capaci di una testimonianza semplice e viva, ma anche della profondità di argomentazioni che le nuove generazioni chiedono. Dialogo intergenerazionale significa oggi sperimentare che è possibile essere persone mature, adulte, però ancora in cammino, sia spiritualmente che culturalmente; essere capaci di andare oltre le apparenze, fare riemergere le persone dall'indifferenza, affinché prendano coscienza delle loro domande nascoste, per vivere una vita non sempre facile ma sicuramente felice.

Il metodo preventivo di Don Bosco

Giorgio Chiasso - Docente di pedagogia generale e di storia dell'educazione presso l'Università di Torino

Quando don Bosco, nell'aprile del 1846, con l'appoggio del teologo Borel, dà vita a Valdocco, alla periferia di Torino, al suo primo oratorio è un prete già noto per le sue iniziative in favore dei ragazzi senza famiglia o sbandati o in cerca di lavoro da poco giunti a Torino. Il suo nome è associato a quello di un altro sacerdote impegnato in iniziative analoghe, don Giovanni Cocchi, animatore fin dal 1840 dell'oratorio dell'Angelo Custode aperto nel quartiere del Meschino. La pittoresca descrizione della zona di Porta Palazzo, ubicata a poche centinaia di metri da Valdocco, nelle Memorie dell'Oratorio fornisce il quadro sociologico dei giovani poveri del tempo: «La parte vicina a Porta Palazzo brulicava di merciai ambulanti, di venditori di zolfanelli, di lustrascarpe, di spazzacamini, di mozzi di stalla, di spacciatori di foglietti, di fasseservizi di negozianti sul mercato, tutti poveri fanciulli che vivacchiavano alla giornata sul loro magro negozio». A memoria di don Bosco l'oratorio dei primi tempi «era composto da scalpellini, murato-

ri, stuccatori, quadratori e altri che venivano di lontani paesi». Neppure don Cocchi se la passava meglio: il Meschino era una delle zone più malfamate della città così rappresentata: «Ricetto ai banditi della peggior specie, nido di una «coca» assai temuta, una specie di associazione di giovani delinquenti, pericoloso di giorno e inaccessibile di notte persino alla polizia che vi penetrava di rado e solo con formidabili armamenti». Come è nato l'oratorio I giovani preti degli oratori, tra i quali don Bosco dopo il 1849 assume un ruolo di leader, riconosciutogli nel 1852 dall'arcivescovo Mons. Frasoni, interpretano il principio della carità e del servizio ai poveri secondo criteri innovativi: superano il principio delle competenze territoriali delle parrocchie in materia di istruzione religiosa, dislocano le loro iniziative là dove sono più pressanti il bisogno e l'intervento educativo strategico, stabiliscono relazioni educative «calde», si sforzano di risolvere i problemi pratici che i ragazzi senza famiglia

devono affrontare ogni giorno. L'oratorio di don Bosco in breve tempo supera la dimensione della «adunanza festiva» e si trasforma in una esperienza più complessa. Dagli anni '50 l'oratorio è un luogo dove ci si educa attraverso «piacevoli trastulli» e la preghiera, dove funzionano scuole serali e festive e laboratori per imparare un mestiere, dove si può essere anche ospitati se non si ha casa. È lungo un processo di graduale maturazione di una più scaltrita sensibilità educativa che don Bosco matura l'idea preventiva e la pone a fondamento della propria azione pedagogica, poi sistematizzata in un piccolo opuscolo solo nel 1877. Poggia su tre principi che mi sembrano ancora del tutto attuali: 1) una figura di adulto educatore significativo capace di essere testimone coerente dei valori posti a bussola della propria vita (per don Bosco essi coincidono con l'esperienza cristiana); 2) un ambiente accogliente dove non solo «si sta bene», ma anche dove «ci si sperimenta» (dove cioè si compie

quel faticoso ma indispensabile cammino di interiorizzazione delle norme e regole indispensabili per vivere nel sodalizio umano); 3) uno stile di relazioni interpersonali improntato al dialogo e alla comprensione, ma anche segnato da una proposta che «fa crescere». I ragazzi di ieri e di oggi È sempre molto impervio e rischioso stabilire confronti tra passato e presente. I giovani di oggi non sono certamente più quelli di don Bosco se li riguardiamo dal punto di vista sociologico, dei bisogni economici, dei rapporti con il mondo adulto delle sollecitazioni e delle opportunità offerte dalla nostra «modernità» ormai secolarizzata che don Bosco non ha conosciuto. Ma, se il problema è visto sotto altri aspetti, i ragazzi di oggi come quelli di ieri e dell'altro ieri si trovano ad affrontare gli stessi problemi: hanno bisogno di diventare «grandi», di avere qualcuno che li aiuti a conquistare la propria autonomia e a gestire la propria libertà, di incontrare qualche adulto che voglia loro bene e sia un testimo-

ne credibile di proposte di vita capaci di oltrepassare le banalità delle mode del quotidiano. Il senso pedagogico del metodo preventivo di don Bosco sta, credo, per l'appunto qui: nell'accettare la sfida di partire dalle fragilità e incertezze proprie dei giovani per sostenerli nella conquista di un senso non dato, ma scoperto. L'oratorio può ancora essere il luogo dove si compiono queste esperienze? L'oratorio del Duemila è capace di reggere il confronto con i-pod, cellulari tenuti aperti 24 ore su 24, amicizie virtuali costruite in rete, videogiochi e Internet, una pubblicità ossessivamente incentrata sui consumi e sul benessere? La risposta sarà positiva se nel cortile dell'oratorio si troverà qualcuno – un adulto educatore e non solo amico o compagno di giochi – che propone dove andare e come procedere. L'oratorio funzionerà ancora, in altre parole, se la generazione adulta saprà farsi carico di quella più giovane così come don Bosco ha fatto con i ragazzi del suo tempo. È questa la principale strategia, io credo, per rispondere all'«emergenza educativa» più volte richiamata da Benedetto XVI.

**Omaggio alle suore:
«Signore, grazie
per le sorelle
che mi hai dato»**

Signore, grazie per le sorelle che mi hai dato.

Grazie per la sorella "alta"...la individuo più facilmente da lontano.

Grazie per la sorella "piccola"...mi ricorda il tuo incontro con Zaccheo.

Grazie per la sorella "grossa"... mi dice quanto sei generoso.

Grazie per la sorella "bruna"... mi fa pensare ai merli del bosco.

Grazie per la sorella "bianca"...mi riflette l'argento della luna.

Grazie per la sorella "irrequieta"... mi ricorda lo scintillio delle stelle.

Grazie per la sorella "taciturna"... è il mistero silenzioso delle grotte.

Grazie per la sorella che "sa tante cose"... mi rende più umile.

Grazie per la sorella che "non sa fare"... posso darle una mano.

Grazie per la sorella che "lavora"... lo fa per me.

Grazie per la sorella che "mi sorride"... è un Tuo riflesso.

Grazie per la sorella che "mi trascura"... in quel momento è nell'orto degli ulivi con Te.

Grazie per la sorella "buona"... è un richiamo ad essere migliore.

Grazie per la sorella "che prega"... mi aiuta senza che io me ne accorga.

Grazie per la sorella "povera"... mi fa capire ciò che è utile.

Grazie per la sorella che "soffre"... mi redime con Te.

(tratto dal periodico cattolico «Stella Benedettina» edito dalla Comunità delle Monache Benedettine di San Biagio di Aversa).

Le suore al servizio della Chiesa

In tutto il mondo con il loro lavoro sostengono la catechesi ecclesiale e le persone in difficoltà

Marcello Caliman

L'idea di dedicare un servizio alle suore della nostra diocesi mi è venuta nel vedere giovedì pomeriggio la trasmissione televisiva «Festa Italiana» su Rai Uno condotta da Caterina Balivo. Mi dispiace per la conduttrice, che ritengo brava e professionale, e per la rete ammiraglia della Rai ma si è registrata un'inaudita caduta di stile in piena fascia protetta. Nell'orario in cui molti minori vedono la televisione dopo pranzo insieme ai nonni o ai genitori è stata fatta raccontare la sua storia da una donna oscurata nel buio che, orfana, ha vissuto in un orfanotrofio gestito da suore e che poi una losca figura ha condotto a 18 anni sul marciapiede, quando è uscita dalla struttura protetta. Non è bastato dire un fuggitivo «non tutte le suore sono così» quando si raccontano punizioni corporali inaudite da parte della madre superiora. Il racconto biografico (sarà poi veritiero?) ha prevalso su ogni cosa creando una psicosi negativa nei confronti delle «spose» di Gesù il Cristo. E allora ho pensato a questo testo stupendo pubblicato a lato che è stato diffuso sul periodico «Stella benedettina» edito dalla Comunità delle Monache Benedettine di san Biagio di Aversa. È stato sottoposto all'attenzione di chi scrive da suor Martina delle Suore Eucaristiche di Vindicio, che, dirette da Madre Giacinta, con infinita dedizione assistono il nostro Arcivescovo. Le suore tutte sono un patrimonio della Chiesa Cattolica. Con l'appellativo di suora (apocope dal latino soror, in italiano sorella) si indica una donna che, avendo



Santa Madre Teresa di Calcutta che è stata ospite a Formia

emesso i voti religiosi di povertà, obbedienza e castità in forma semplice, si è legata a una congregazione religiosa. La suora si distingue dalla monaca che appartiene a un ordine religioso femminile generalmente di antica fondazione e dove i voti sono emessi in forma solenne. Mentre gli ordini monastici femminili, dediti esclusivamente a vita contemplativa, nacquero quasi contemporaneamente a quelli maschili, le prime congregazioni religiose femminili sorsero a partire dal sedicesimo secolo. Ebbero origine da comunità di terziarie (donne che, condividendo il carisma e la spiritualità, si legavano un ordine religioso ma continuavano a vivere nel secolo). Diversamente dalle monache, dedite a vita contem-

plativa e votate alla clausura, le suore si dedicano prevalentemente all'apostolato attivo quale insegnamento, assistenza ad anziani e ammalati, animazione parrocchiale. Molto sovente le suore portano il loro proprio abito religioso; alcune congregazioni non adottano un abito specifico e prevedono che le proprie suore vestano in modo semplice e consono al voto di povertà. Le suore della nostra arcidiocesi sono tutte splendidamente inserite nella società, sostenendo con il loro apostolato le attività parrocchiali e tutte le iniziative di animazione diocesana. Il nostro Arcivescovo crede fortemente in loro e le coinvolge sempre, facendole sentire protagoniste, come sono, della nostra comunità cristiana. Chi scrive ricorda

sempre con gioia le suore con le quali ha iniziato a soli tre anni il suo cammino scolastico frequentando presso di loro «la scuola per l'infanzia». Mia madre doveva trascinarla per strada e alle altre signore che dicevano «poverino, se non vuole non lo mandi all'asilo» rispondeva «no, lui piange perché non vuole tornare a casa». Sono state poi le Suore Orsoline di Scauri, chiamate sul posto le suore polacche, a sollecitare nello scrivente un maggior impegno cristiano. La madre superiora suor Giulia Esposito, ora impegnata a Roma, ripeteva «sei una brava persona, ma una cosa è essere un buon cittadino, un'altra un buon cristiano» e giorno dopo giorno mi ha accompagnato a desiderare il percorso di diaconato permanente (questo mese compio diciotto anni di ordinazione sacra). E ancora le Suore Francescane di Gianola dell'Istituto Mater Divinae Gratiae, dirette puntualmente da suor Rita Sabatino, che mi hanno conquistato per il sorriso con il quale accompagnano il loro dinamismo e la loro disponibilità; sempre impeccabili nei canti liturgici, dirette da un'impeccabile suor Zenaida Aranda. E le brave Suore Eucaristiche di San Vincenzo Paliotto di Vindicio (Madre Giacinta, suor Cristina, suor Martina, suor Bernadette, suor Teresa, e temporaneamente suor Addolorata da me soprannominata suor Sorriso) che mi fanno sentire a casa, tra autentiche sorelle, anche se ognuna di loro ha il suo carisma e la sua personalità. E quindi anche io affermo convinto: «Signore, grazie per le Sorelle che mi hai dato».

Costituzioni FMA, n°1

«Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani. Gli ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore, e gli ha impresso un forte impulso missionario.»

Le Suore Salesiane della Santa Maria Mazzarello

Gian Paolo Caliman

Le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice – le Suore Salesiane sono una famiglia religiosa nata dal cuore di San Giovanni Bosco e dalla fedeltà creativa di Santa Maria Domenica Mazzarello. Don Bosco ha scelto questo nome perché le ha volute come un monumento vivo di grazie alla Madonna. A Torino la scelta di fondare un'istituzione in favore delle

giovani è venuta a Don Bosco dalla sollecitazione di varie persone; dalla constatazione dello stato di abbandono e povertà in cui si trovavano molte ragazze; dal contatto con vari istituti femminili; dalla profondità della sua devozione mariana; dalla conferma del Papa Pio IX che lo incoraggiò verso questa via; da ripetuti «sogni» e fatti straordinari da lui stesso raccontati.

Contemporaneamente a Mornese, sui colli del Monferrato, la giovane Maria Domenica Mazzarello animava un gruppo di giovani donne che si dedicavano alle ragazze del paese, con lo scopo di insegnare loro un mestiere, ma soprattutto con l'impegno di orientarle alla vita cristiana. A distanza, due segnali sulla stessa lunghezza d'onda mandavano un identico messaggio: doveva

nascere anche per le bambine e le giovani l'ambiente educativo che già c'era a Torino - Valdocco, per i ragazzi a opera di Don Bosco. Maria Domenica Mazzarello fu fondatrice nel dare vita, forma e sviluppo alla nuova istituzione. Il 5 agosto 1872 il primo gruppo di giovani donne pronunciarono il loro «sì» come la Vergine Maria per essere aiuto soprattutto tra le giovani.



Santa Maria Domenica Mazzarello